

## *Aièi...Anchè...Domàn*

*- Tra cielo e mare -*

Ogni tanto, da ragazzo, mi soffermavo al centro della piccola e sconnessa piazza della mia vecchia via Lerici: un fazzoletto di terra contornato ai quattro lati dalle case operaie “Fossamastrine” dello Juitificio Montecatini.

Proprio da quel luogo mi piaceva ascoltare i tanti allegri motivetti che le massaie, con voce melodiosa, intonavano mentre erano indaffarate nei lavori di casa, vasi e cocci, ricolmi di fiori, erano esposti sui davanzali e balconi così come un pittore può disporre la sua arte su una candida tela.

Fermo e sull'attenti come un soldatino giravo lo sguardo per perdermi nella fantasia dei variopinti colori dei tanti “drapi” stesi ad asciugare al sole e respirare profondamente, a pieni polmoni, l'inebriante profumo del mio mare, che si frangeva sull'ampio arenile dei poco distanti bagni “Municipali”.

Suoni ritornelli e fragranze rimbalzavano come un infantile girotondo dai mille echi e bizzarri disegni, correvano tra me e le stinte facciate delle case e poi, con intensità via via più flebile, si allontanavano sempre più sino a scomparire oltre l'orizzonte tra cielo e mare.

E dal quel mare saliva a tratti una leggera e pungente brezza, che dolcemente muoveva l'aria e creava dei piccoli vortici nei quali, poche e secche foglie di platano, giravano una di fronte all'altra come coppie di cuori spezzati, e l'una inseguiva l'altra e l'altra l'una come folli e perduti amanti.

Il brusio dei bagnanti saliva man mano con l'arrivo del trenino, che dalla città li portava sino a qui.

Solo a sera inoltrata, al calar del sole, piano piano si chetavano i mille rumori, l'arabesco venticello riposava tra le lunghe onde sotto il primo chiarore della luna, le massaie ritiravano dai balconi e finestre fiori e tovaglie ugualmente colorati, le case assumevano tutte lo stesso stinto colore dell'imbrunire, mentre l'ultimo trenino tornava stanco verso il centro della città.

Un frugale pasto consumato alla luce giallognola di una lampadina, il

2

bacio della buona notte , erano il solito ma ineguagliabile regalo che coronava una delle mie tante giornate vissute in quel luogo , soddisfatto mi ritiravo quindi nella piccola stanza da letto, ma prima di addormentarmi gettavo un ultimo sguardo all'immenso cielo ed a quel piccolo spicchio di mare, che mai avrei voluto perdere.

Dopo moltissimo tempo, quasi una lunga interminabile notte, mi ritrovo oggi a passeggiare in quei luoghi.

E' una bruna serata di pieno inverno , un breve ma intenso piovasco ha

raggelato ulteriormente l'aria e dilavato marciapiedi e strade, rivoli d'acqua ruscellano scomposti verso le laterali cunette, l'infrangersi irregolare di piccoli fasci di luce, provenienti da ciondolanti lampade sospese nel mezzo della via, fanno aumentare in me un senso di antica e profonda tristezza.

Non vedo le stelle in cielo, e neppure la luna riesce a far filtrare un minimo raggio tra le dense ombre delle nuvole, ed ancora minaccia la pioggia.

Mi inoltro da solo, pian piano come un cane, nel cuore della mia amica via Lerici, silente ne percorro l'intero quanto breve tratto, le suole delle mie scarpe non calpestano né sassi né terra nuda, e monotono risuona il cigolio dei miei passi sul viscido asfalto, ed è un suono vecchio e stanco come son io ora.

Mi fermo ma vorrei scappare, poi riprendo il cammino verso dove credevo ancora di trovare il mare, ma devo arrestarmi davanti ad un immenso muro d'acciaio, impenetrabile e carcerario dei luoghi dei gioiosi ricordi.

Accendo quindi un ultimo sigaro toscano trovato inaspettatamente nella tasca interna del mio sgualcito impermeabile, una nube azzurrognola mi avvolge ed accompagna nel cammino, mesto peregrino da un lampione all'altro mentre le luci fioche delle sospese lampade allungano ed accorciano la mia ombra con lento andare, simile al muovere dell'antica marea sulla scomparsa bianca battaglia.

Cammino sino a trovare un piccolo squarcio in quell'odiosa barriera, vi entro e vedo che mi aspetta una solitaria panchina stinta ed ossidata, non dal tempo ma da acide piogge.

3

Seduto cerco nello spazio antistante i "miei ricordi", quelli più cari, ma la nausea della maleodorante marea mi assale e con essa cresce in me la rabbia degli anni perduti, del penoso viaggio intrapreso con tanti coetanei compagni, laggiù oltre l'oceano, in America per far fortuna ...per lavorare ....per sopravvivere...!

A qualche centinaia di metri un grosso bastimento dirige ora la prua verso la diga foranea, ne intuisco la scia; rammento così ancora il mio dolore affacciato al parapetto di quella oscura nave che si allontana troppo di fretta dalle luci della mia città, dai miei amici, dai miei più felici ricordi.

Ho contato allora mille e più mille bollicine che segnavano come minute lacrime la via già percorsa mentre man mano, in lontananza, svaniva sempre più l'immagine della mia città, e più lunga e misera diventava quella scia tanto più essa assomigliava ad una pesante catena pronta per me libero carcerato

Senza tregua le onde spinte dal vento di libeccio si dividevano leggere

sull'aguzza prora, ne percepivo il ripetitivo gemito mentre si dissolvevano in bianca spuma.

Alzai allora quindi ancora una volta lo sguardo verso la scomparsa amata riva, ed immaginai così la triste e fiera figura di mio padre, ed il bianco viso di mia madre, e vidi lacrime silenti che brillavano come perle d'oriente sulle scarne guancia e scendere, e poi cadere l'una dopo l'altra a terra per frantumarsi tutte negli infiniti e vivi colori del mio mare.

Mille altre volte ho guardato l'orizzonte per dire arrivederci Spezia .....aspettami ! Purtroppo l'ho abbandonata forzatamente per oltre cinquant'anni.

Ora sono le ventidue di un quattro di febbraio, sono stanco per aver camminato tutto il giorno per le vie della mia Spezia, dal centro sino alla mia natia Fossamastra, sull'opposta sponda sta la riva di ponente. “ la costa dei pirati “ così è nominata la bella baia di Cadimare, Marola ed un poco avanti le luci del seno delle Grazie, sulla punta lo splendore unico di Portovenere dirimpettaio allo scintillio colorato di Lerici.

Ora che le nuvole si sono diradate posso scorgere il profilo delle colline, qua e la rischiarate dai lampioni delle vie e dalle luci di case: sono i quartieri di Fabiano e Pegazzano che sovrastano la linea marinara della passeggiata Morin e del Molo Italia, ancora più in su Campiglia e Biassa... e così mi ritorna in mente quanto disse Carlo Caselli in proposito di questi due paesini che appaiono come piccoli focolai di un brillante presepe :...” questi due paesi, visti dalla Spezia, sembrano due rami di genti scappata dalla spiaggia del Golfo e inseguita dalla civiltà...Campiglia più composta si è fermata sul monte e guarda tranquilla...Biassa, ancora scapigliata, sta nascosta nelle boscaglie di una gola deserta e par che spii le mosse del nemico per rimettersi in fuga .. “ aneddoti e contrapposizioni che ho trovato ben vivi ancora oggi nella mia città.

Spezia, un vecchio amore che mai si può scordare!

Forse una città senza una esagerata storia ma d'importanza e bellezza senza eguali, scelta come sicuro porto da Romani Bizantini e Longobardi, tracce di nobili civiltà

Senza una piena ragione sento salire dentro il mio cuore una strana nausea, forse ho le idee confuse dai troppi ricordi, oppure è l'ineguale intenso profumo della mia terra ?

Come dal nulla vedo avvicinarsi due persone: più giovane di me l'uno ed ancor di più l'altro.

Mi siedono accanto e dopo un breve silenzio mi presento a loro :  
“Salve sono il signor Aiei... è molto tempo che manco dalla Spezia... stavo

guardando la città, la mia città.....anch'io sono Spezzino ....ditemi ...”

“ Piacere mi chiamo *Anchè* ... sapesse amico mio come sono cambiate le cose in questo Golfo dei Poeti!... ma non le dirò nulla perchè sono il presente che Lei può vedere e giudicare “

“ Io invece mi chiamo *Domàn*...se vuole può accompagnarmi verso un futuro ancor più bello per questa già meravigliosa città .. venga sottobraccio... e venga anche Lei signor *Anchè* .. La Spezia è stata, è , e sempre sarà più bella se insieme tutti noi lo vogliamo !

.....a dimenticavo.....venite anche Voi.....

**Sergio Tognetti**